



alla mensa della Parola
XXV Domenica per annum – B - 2018

Il brano evangelico che stiamo leggendo (Mc 9,30-37) può sembrare slegato: dapprima un annuncio della passione e poi un insegnamento ai discepoli: due parti in apparenza senza un nesso preciso. In realtà si tratta di un brano compatto e come tale deve essere letto. Riproduce infatti lo stesso modulo letterario del primo annuncio della passione (8,31-35): Gesù rivela ai discepoli il suo destino, i discepoli non comprendono, Gesù replica incitandoli a percorrere anch'essi il suo stesso cammino. Preannuncio della Croce e insegnamento sul comportamento dei discepoli costituiscono dunque un unico discorso che potremmo intitolare: la Croce di Gesù e le sue conseguenze per il discepolo. Farsi servo e accogliere i piccoli nel suo nome - i due comportamenti che Gesù suggerisce alla sua comunità - sono due modi concreti, due esempi di imitazione del Signore Crocifisso. Questa concretezza nel suggerire i comportamenti che il discepolo deve assumere costituisce un passo in avanti rispetto alla catechesi sulla via della Croce che abbiamo letto domenica scorsa (8,31-35): là si parlava in termini ancora generali - di prendere la Croce, rinnegare se stesso, essere pronto a dare la vita per il Vangelo: qui si parla di servizio e di accoglienza, due comportamenti che - naturalmente dobbiamo esaminare con molta attenzione. Anche l'incomprensione del discepolo è più precisa: Marco non si accontenta di annotare «però i suoi discepoli non compresero», ma racconta un modo concreto, pratico, di incomprendimento: «Lungo la strada discutevano su chi fosse il più grande». Cercare i primi posti, voler apparire, imporsi agli altri sono tutte manifestazioni di una profonda incomprendimento della Croce.

Servo di tutti

«Se uno vuole essere il primo, si consideri l'ultimo di tutti e si faccia il servo di tutti»: ecco una di quelle frasi evangeliche che non cessano mai di stupirci: chiare, incisive e dure. C'è tutto un programma di vita. Da quando il Figlio di Dio è entrato nella nostra storia e ha percorso la via della Croce tutti i criteri della priorità si sono capovolti: la dignità di una persona non sta nel posto che

occupa, nel lavoro che svolge, nelle cose che possiede, nel successo che ottiene: la grandezza si misura unicamente sullo spirito di servizio.

La parola "servizio" è oggi logorata: una parola di comodo che non dice più nulla, usata com'è per troppe cose e da troppe persone.

Tre sono le caratteristiche essenziali del servizio evangelico.

Prima: è un servizio che nasce dal cuore dell'esistenza e coinvolge tutta la persona e tutta la vita, e non soltanto qualcosa.

Seconda: senza dubbio sono molti i modi concreti di servire e fra questi c'è anche il servizio dell'autorità, di chi deve discernere e guidare. Ma resta fermo che il modello di ogni forma di servizio è sempre e solo Gesù Cristo: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire». Per capire che cosa è servizio il cristiano non si accontenta di una parola, né si confronta su principi generali e astratti, ma si misura su un esempio chiaro e concreto: la vita di Gesù. Qualsiasi posizione si occupi nella vita e qualsiasi compito si svolga, deve apparire - anche visibilmente - che si tratta di un'imitazione di Gesù Cristo: del suo tipo di vita, delle sue scelte, della sua capacità di donazione.

Terza: la parola evangelica impone di farsi servo di tutti. Non è concesso scegliere chi servire, alcuni sì e altri no, ma tutti senza eccezione.

L'accoglienza

L'insegnamento di Gesù (non dimentichiamo che si tratta sempre di esemplificare che cosa significhi seguirlo sulla Croce) sembra farsi ancora più concreto: «Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome...». Dopo il servizio - e come esempio di servizio - l'accoglienza. Marco utilizza il verbo "accogliere" in diverse occasioni e con diverse sfumature, tutte però in qualche modo convergenti: c'è l'accoglienza (o il rifiuto) del missionario (6,11), c'è l'accoglienza della Parola (4,20), c'è l'accoglienza del regno (10,15), c'è l'accoglienza dei piccoli. Accogliere significa allora ascoltare, rendersi disponibili, ospitare: soprattutto richiede la capacità di lasciarsi "sconvolgere" (nelle proprie abitudini e nei propri schemi) dalla Parola, o dal missionario, o dal piccolo che si accoglie, e la capacità di porsi al suo servizio. L'accoglienza è - ovviamente - generale, verso tutti: se non fosse così, saremmo in contraddizione con quanto Gesù ci ha detto sul servizio («servo di tutti»). Tuttavia qui si parla dei "bambini", che nel Vangelo - come si sa - sono il simbolo dei trascurati, di quelli che non contano e che nessuno accoglie. La preferenza è per loro. Gesù li ha cercati, ha avuto per loro tempo, parole e amore: non ha mai ritenuto di avere qualcosa di più

importante, o urgente, da fare. E' l'accoglienza dei "piccoli" la verifica dell'autenticità del nostro servizio e della nostra ospitalità.

L'accoglienza dei piccoli è tanto importante che Gesù vi costruisce una vera e propria teologia: «Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome, accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato».

Bruno Maggioni